

I miei soldini

Roberto Aielli

I MIEI SOLDINI

Economia e Management

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Roberto Aielli
Tutti i diritti riservati

Nel momento in cui mi sono posto il problema di come la vita possa essere allargata anziché allungata, ho scoperto che da molti anni ormai, ognuno di noi è stato stritolato, usato e poi gettato via da un sistema economico mirato alla massima crescita del profitto. Profitto destinato (qui sta il dilemma) all'azionista, in pratica l'uomo, oppure alle stesse imprese?

Voglio dimostrare che il progresso deve svilupparsi in senso longitudinale, anziché verticale. In altre parole, il tanto non vuol dire meglio. La comprensione della realtà richiede solo poche cose; meglio, sicuramente di conoscerne tante, ma sicuramente incomprensibili.

Il quesito di questi ultimi tempi è: dove è finita la centralità dell'uomo? A cosa serve massimizzare il profitto se poi la crescita del "valore aggiunto" è difficilmente spendibile dall'uomo perché fortemente impegnato a produrre e quindi "culturalmente" impreparato ad avere "benefici" dal proprio lavoro?

In questo mondo d'oggi, i sogni hanno abdicato lasciandoci nudi e sprovveduti di fronte ai grandi temi della vita. Non dimentichiamo che sono stati i sogni a lanciare la nostra specie verso mete assolutamente impensabili. Il rischio, la curiosità e la paura dell'ignoto hanno fatto da propellente alle grandi sfide. L'uomo che vive senza sogni, muore vivendo.

Guardiamoci intorno: quante cose, organizzazioni, imprese, Stato, comuni e chi più ne ha più ne metta, sono posti al servizio dell'uomo? Teoricamente tutti (basti pensare alle famose società NO PROFIT). In pratica, e diciamocela tutta, quasi nessuna. Quanto di queste organizzazioni possono essere "governate" in modo tale che il loro prodotto serva effettivamente alla qualità della vita? Poco o quasi niente! Cari amici, ci troviamo di fronte ad immense im-

prese che ci dicono cosa mangiare, cosa scegliere, come vestirsi, come usare la macchina, come spendere i nostri soldi. Diavolo, è finita la libertà della nostra scelta? Del nostro cervello cosa n'abbiamo fatto? Lo abbiamo messo noi in soffitta, oppure ci hanno convinto a metterlo?

Non lo lasciamo (il cervello) rotolare verso le immondizie che questa società produce in maniera impressionante. Lasciamolo (il cervello) essere l'unico interprete dei fatti che ci circondano. Non lo cacciamo (il cervello) in un angolo come una cosa da nascondere quasi come un handicap immondo da sottrarre alla vista. Diamogli (al cervello) la possibilità di regalarci emozioni, gioie, dolori, colori. Lasciamo attaccato (il cervello) al nostro cuore, ai nostri sentimenti.

La vera essenza dell'essere umano rimane quella di indagare, sperimentare e migliorare se stesso; ognuno per la propria esperienza e per le proprie capacità.

Il nostro cervello, opportunamente stimolato, è in grado d'inventare con arguzia, genio, intuizione tutte quelle soluzioni ai problemi che possono essere d'ostacolo al progredire della vita umana. Allora se è vero che stiamo per essere estromessi dalla società a favore degli stessi strumenti che abbiamo creato, dove è finito l'innato sensitivo stimolo che abbiamo dentro di noi, di creare, sperimentare?

In effetti, le macchine hanno preso il sopravvento. Quanti di noi, sono in grado di usare un qualsiasi computer riuscendo ad ottenere il risultato sperato?

Vabbè! È un discorso scontato! Luoghi comuni! Sì, ma lasciatemi continuare.

Prendiamo per esempio quei numeri verdi ai quali tutti possono rivolgersi per chiedere chiarimenti o suggerimenti che ci aiutino a sciogliere qualche dubbio che ci angoscia. Il più delle volte, ci risponde una voce metallica che ci suggerisce di schiacciare un tasto per entrare nei servizi tal dei tali. Sono rari i casi in cui la risposta che ci è fornita è soddisfacente. Normalmente ci arrendiamo e finiamo per chiedere aiuto all'operatore di turno. A che cosa ci serve una struttura talmente complessa ed automatizzata se il ri-

sultato che otteniamo è lo stesso di una semplice telefonata?

Non abbiamo ottenuto quasi nulla. Non voglio assolutamente dire che queste innovazioni siano inutili. Voglio solo affermare che alcuni strumenti (o quasi tutti?) ci hanno preso la mano, si sono generati da soli e, noi uomini, ci siamo trasformati in uno di questi ingranaggi, ruote dentate che servono a far girare qualche cosa che poi, noi piccole ed insignificanti parti di questa struttura elefantica, non usiamo perché non li capiamo e/o non ci servono.

Signori, la qualità della vita si migliora con il confronto che, stimolando la nostra mente, produce idee, intuizioni e genialità. Nuove frontiere possono essere superate ed abbattute dalla mente umana se accettiamo il confronto e mettiamo in gioco la nostra mente. È indubbio che strumenti idonei ci aiutino a superare molti degli ostacoli che incontriamo, ma è altrettanto vero che se ci focalizziamo troppo su di loro, possiamo perdere di vista l'obiettivo principale. La nostra mente, in questo caso, perde molto del proprio fascino riducendosi ad essere un altro "strumento" e non l'artefice principale del nostro successo o, perché no, del nostro insuccesso.

Negli anni '70, partecipai ad un seminario organizzato dall'IBM, dal tema: evoluzione futura dell'informatica.

Il relatore era un ingegnere, un po' eccentrico per la verità, il quale prefigurava un futuro nel quale l'evoluzione delle macchine e dei programmi doveva fermarsi nell'attesa che l'intelletto umano "digerisse" tutte le infinite novità che una simile evoluzione portava con sé.

Il messaggio era chiaro: le macchine ci stanno superando e la nostra capacità mentale non è in grado di tenerne il passo.

Parole sante! Totalmente inascoltate dalla pratica degli anni a venire!

Eccoci! Abbiamo di fronte la realtà d'oggi.

Automobili, quasi tutte uguali, computer stracarichi d'applicazioni cervellotiche inusabili. Ristoranti che ema-

nano un identico profumo, sia che tu ti trovi a Roma che a Pechino.

Sì, ma se proseguiamo su questa strada ed usando l'attuale velocità con cui questo mondo si genera, dove arriveremo?

Arriveremo in un mondo dove la mente umana sarà un optional difficilmente usabile dalle macchine, o, peggio ancora, non sarà neanche messo in catalogo, perché inutile?

Cara gente, il futuro lo abbiamo di fronte! Domani, ci sveglieremo e ci accorgeremo che qualche macchina mostruosamente complicata, efficiente e spietata, ci dirà quale strada prendere per andare al lavoro (GPS?) risparmiando tempo e denaro. Siamo arrivati in ufficio e dopo aver strisciato il cartellino presenze fra le fauci di un'altra macchina, ci siederemo alla scrivania per accendere un'altra macchina e così via per tutto il giorno. Alla sera, poi ci sentiremo soddisfatti di avere fatto, pardon, di esserci lasciati fare bene il nostro lavoro.

Basta! Finiamola per sempre. Riprendiamo possesso del nostro cervello, delle nostre idee, dei nostri sentimenti. Fermiamo questa macchina che ci stritola, che ci usa e poi, alla fine quando diventiamo obsoleti, ci getta via.

Bella roba!

Un bel campionario di luoghi comuni!

Nell'ipotesi in cui non vi ho ancora annoiato e non vi siete pentiti di aver acquistato questo libro, lasciatemi continuare, se no, chiudete e arrabbiatevi con me per aver gettato via i vostri soldi.

Nell'antica Grecia un certo Platone nella sua opera "La repubblica", poneva al vertice dell'organizzazione dello Stato e della società, i filosofi (leggi idee). Una ragione doveva pur averla.

Già, le idee, sono il vero motore del progresso del genere umano. Oserei persino affermare che le diversità (diverse idee messe a confronto) creano progresso. Il turbini prodotto sfocia, alla fine, in un miglioramento della qualità della vita.

Come nascono le idee? Basta utilizzare la fantasia e l'intuizione che sono due qualità che, nella civiltà odierna, sonnecchiano stancamente nella nostra mente.

Proviamo, insieme, a risvegliarle?

Ritornate con la mente nel tempo in cui l'uomo inventò la ruota. Grande invenzione. A partire da quel momento tutto il mondo è diventato "circolare". Diciamo molto spesso: tutto ruota intorno a... Tentate di scovare in natura cosa si muove utilizzando la ruota. Giuro che ho cercato a fondo, ma non ho trovato nulla di simile. Per forza! "Lei" (la ruota) ha bisogno della strada! Dove, in natura, una cosa terribilmente diffusa come la ruota, dipende dall'altra in maniera così simbiotica dalla strada? Cara gente, non c'è nulla! Provate ad immaginare come potremmo usare la nostra automobile, in mancanza delle strade? Per non parlare della pulizia delle autostrade! Supponete di prendere sotto le ruote della vostra auto in autostrada, un piccolo insignificante sasso del peso irrisorio di 100 grammi. Come minimo ci lascereste una "ruota", se non di peggio.

È logico che sto provocando. Non intendo dire che la peggiore invenzione dell'uomo sia stata la ruota, ma che esistono altre soluzioni che ci sono state precluse, proprio dalla ruota. Vi lascio riflettere su quanti misteri della nostra recente e breve storia sono rimasti irrisolti. Per esempio, come il popolo Maya, che non conosceva la ruota, è riuscito a costruire grandi città di pietra. Come cavolo era eseguito il trasporto dei materiali da costruzione e non solo, in mancanza di mezzi con le ruote? Non possiamo ragionevolmente dare una risposta, perché il nostro cervello non è attrezzato a fornire spiegazioni al di fuori della "logica". Possiamo solo ricorrere a supposizioni che sfiorano l'irrazionale e l'incomprensibile. Quali altre strabilianti invenzioni dormono ancora nel cassetto della nostra mente e che non possiamo estrarre proprio perché pensiamo al "circolare"?

Adesso ritorno nel seminato.

Non sono certo un asceta che si estranea dal mondo stabilendosi in cima ad una montagna ad elucubrare sul vero significato della vita.

Sono e rimarrò un prodotto di questa società. Ci vivo, e bene, ma voglio ritornare ad impossessarmi del mio cervello. Voglio che questo prezioso optional ridiventi parte centrale della mia vita. Vorrei utilizzare quanto il progresso mi ha messo a disposizione per migliorare la qualità della mia vita. Vorrei non vivere sino a 100 anni senza l'apporto indispensabile del mio cervello, dei miei sogni e dei sentimenti.

Uhi! Cara gente, vi sfido ad affermare che oggi stiamo usando il cervello più di ieri.

Adesso che sto scrivendo, molto spesso smetto, penso, mi bevo un caffè e riguadagno la lentezza del mio pensiero. Voglio essere io davanti al mio personal e non viceversa. Voglio che mi stimoli, ma che non mi obblighi. Raccolgo adesso un altro spunto molto importante da tenere in considerazione: la velocità. Per quale ragione il mondo ha preso a correre a questa velocità pazzesca? Dove ci condurrà questo modo di vivere che, di giorno in giorno, ci spinge ad andare più in fretta? Il mondo occidentale ha imboccato un processo che non sappiamo dove ci condurrà. Questo "progresso" appartiene ad un processo evolutivo o involutivo? Secondo me l'ipotesi più attendibile è che siamo nel ben mezzo di un processo involutivo nel senso che alla fine solo le macchine potranno rigenerare se stesse, mentre la nostra mente, il nostro pensiero regredirà proprio per effetto del non utilizzo e quindi della sua completa inutilità.

Lo scenario non è certo dei più incoraggianti. Ritorniamo per un attimo alla libera divagazione del pensiero.

Parlavamo di velocità. Tutto, oggi, deve essere fatto in fretta. Concettualmente sempre meglio, ma proprio per effetto dell'abbandono, in questo progetto, della centralità della mente umana, assistiamo ad un proliferare di normative, procedure e marchingegni tecnici volti a sostituire il buon senso o, meglio ancora, l'intelligenza umana con il risultato che l'uomo ha bruciato preziose risorse per otte-

nere qualche cosa che non è usabile. È un processo qualitativamente inaccettabile.

Volete un esempio? Bene. Ritorniamo a quanto citato all'inizio: il proliferare dei numeri verdi. Allorquando abbiamo la fortuna di "identificare" il codice esatto che soddisfa alla nostra questione, l'informazione di solito è schematica, risponde a requisiti rigorosamente tecnici ma ci lascia perplessi, non soddisfatti. Allora attendiamo pazientemente che un operatore si prende cura di noi. Una voce, frequentemente giovane, si presenta con toni accattivanti, ma ci accorgiamo ben presto che il tono della stessa ci giunge da molto lontano. Il "Centro servizio telefonico" è localizzato in una qualche parte dell'Europa e l'operatore è uno studente, molto volenteroso, ma poco conosce della nostra realtà e, quindi, impreparata a dare soddisfazione alla nostra legittima richiesta. Non ci resta che riattaccare con l'amaro in bocca e soprattutto con il nostro quesito irrisolto o quasi. Risultato: abbiamo bruciato del tempo e delle risorse per ottenere quasi nulla. Possiamo allora tentare di affermare che la velocità dei processi produttivi è inversamente proporzionale alla qualità dei prodotti. Più corriamo e meno abbiamo in termini di qualità. Allora perché continuiamo a correre? Al quesito si può rispondere che non è il genere umano che ha bisogno di più bensì sono le stesse strutture, le organizzazioni predisposte al rilevamento dei processi economici, che rischiano di alterare i risultati a proprio vantaggio. È la giustificazione proprio della loro esistenza a renderle così impenetrabili ed indistruttibili. Osservate come nelle grandi fabbriche d'automobili, la tecnologia è alla base della loro produzione. Di tanto in tanto, assistiamo sbigottiti al fatto che, per esempio, alcuni progetti contengono errori incredibili (vi ricordate quella famosa e rivoluzionaria vettura che in un test normalissimo, era ribaltata?)

Fino a qua, le persone che mi hanno seguito, si domanderanno dove voglio andare a parare.

Pazienza, gente, pazienza! In mancanza, chiudete e ritornate alle vostre occupazioni, semmai avessi solleticato

la vostra curiosità, chiudete lo stesso, fatevi un bel caffè e fumatevi una sigaretta (eresia!! In questo mondo dove tutti devono smettere di fumare, se no si è messi all'indice – e poi, ci siamo dimenticati che i difetti fanno parte della natura umana ed accettarli significa conviverci insieme? –). Ah, a proposito, fate una linguetta sul foglio del libro, così potrete sapere dove siete arrivati a leggere. Non vi preoccupate del libro perché è solo uno strumento, deve servire voi e non se stesso.

Bene, avete bevuto il caffè? Vi siete fatti la sigaretta? Avete chiaccolato con il vostro compagno o con la vostra compagna? La risposta è sì? Potete proseguire. NO??! Fate quello che volete, ribellatevi agli schemi fissi, usate la vostra cavezza (leggi: mente) ed il vostro sentimento. Io, dal canto mio, ci provo.

Quale era il punto in cui siamo arrivati? Ah, sì! Eravamo arrivati alla relazione: **VELOCITÀ DEL PROCESSO PRODUTTIVO IN SENSO GENERALE, UGUALE A RIDUZIONE DELLA QUALITÀ DEL PRODOTTO OTTENUTO.**

Apparentemente l'affermazione è un controsenso. Pensiamo a tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione (controllo di qualità, computer, fior fiori d'analisti, laureati, consulenti, super esperti), sembra perlomeno discutibile, se non assurda tale affermazione.

Mica vera! Avete mai parlato con qualche tipo super esperto di un qualsivoglia settore? Grattate via dal discorso tutte le frasi incomprensibili e quelle incidentali e alla fine rimarranno solo le virgole a farvi compagnia. Badate bene! L'esperto ha le idee chiare, siamo noi che facciamo fatica ad assimilarne i concetti. Troppo nuovi, troppo innovativi. Facciamo appena in tempo a capire una novità, che subito ce ne sono proposte cento altre. Purtroppo il risultato è che nella maggioranza degli uditori, il linguaggio è incomprensibile perché descrive una realtà troppo avanzata e che non ha ancora avuto modo di essere assimilata.

Adesso mi sono invisato a tutti quanti si ritengono esperti nel proprio campo. Non vi arrabbiate, cerco solo di affermare che quanto ognuno di noi ha appreso dalla scuola o